

Lessicografia italiana e lessico LGBTQIA+. Per una panoramica dell'arricchimento lessicale nei Supplementi del GDLI e del GRADIT

Elena Pepponi

Numéro 19, printemps 2024

Varia

URI : <https://id.erudit.org/iderudit/1114098ar>
DOI : <https://doi.org/10.17118/11143/22000>

[Aller au sommaire du numéro](#)

Éditeur(s)

Les Éditions de l'Université de Sherbrooke (ÉDUS)

ISSN

2369-6761 (numérique)

[Découvrir la revue](#)

Citer cet article

Pepponi, E. (2024). Lessicografia italiana e lessico LGBTQIA+. Per una panoramica dell'arricchimento lessicale nei Supplementi del GDLI e del GRADIT. *Circula*, (19), 98–117. <https://doi.org/10.17118/11143/22000>

Résumé de l'article

Lo scopo del lavoro è quello di esplorare gli apporti lessicali afferenti alla sfera semantica LGBTQIA+ nei *Supplementi del Grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia e Giorgio Barberi Squarotti, pubblicati nel 2004 e nel 2009 e curati da Edoardo Sanguineti, e in quelli del *Grande dizionario italiano dell'uso* di Tullio De Mauro, usciti nel 2003 e nel 2007. Nel contributo si intende monitorare i seguenti aspetti: prima di tutto, come e perché una cospicua quota di lessico sul tema degli orientamenti sessuali e delle identità di genere considerate divergenti dalla norma sia penetrato solo nei supplementi delle due opere; in secondo luogo, come siano state concepite le definizioni lessicografiche di tali termini, utili per inquadrare l'atteggiamento sociale nei confronti di argomenti che innescano potenziale dibattito. Tali riflessioni saranno utili a tracciare un quadro linguistico-sociologico sul rapporto tra lessicografia e temi d'attualità, nonché sulla mutevolezza dei criteri di selezione ed esclusione delle entrate nei dizionari.

© Elena Pepponi, 2024



Ce document est protégé par la loi sur le droit d'auteur. L'utilisation des services d'Érudit (y compris la reproduction) est assujettie à sa politique d'utilisation que vous pouvez consulter en ligne.

<https://apropos.erudit.org/fr/usagers/politique-dutilisation/>

érudit

Cet article est diffusé et préservé par Érudit.

Érudit est un consortium interuniversitaire sans but lucratif composé de l'Université de Montréal, l'Université Laval et l'Université du Québec à Montréal. Il a pour mission la promotion et la valorisation de la recherche.

<https://www.erudit.org/fr/>



TITRE: LESSICOGRAFIA ITALIANA E LESSICO LGBTQIA+. PER UNA PANORAMICA DELL'ARRICCHIMENTO LESSICALE NEI SUPPLEMENTI DEL GDLI E DEL GRADIT

AUTEURE: ELENA PEPPONI (UNIVERSITÀ DI CAGLIARI)

REVUE: *CIRCULA*, NUMÉRO 19 : *VARIA*

ÉDITEUR: LES ÉDITIONS DE L'UNIVERSITÉ DE SHERBROOKE

ANNÉE: 2024

PAGES: 98-117

ISSN: 2369-6761

URI: [HTTP://HDL.HANDLE.NET/11143/22000](http://hdl.handle.net/11143/22000)

DOI: [HTTPS://DOI.ORG/10.17118/11143/22000](https://doi.org/10.17118/11143/22000)

Lessicografia italiana e lessico LGBTQIA+. Per una panoramica dell'arricchimento lessicale nei Supplementi del GDLI e del GRADIT

Elena Peponi, Università di Cagliari
elena.peponi@unica.it

Riassunto: Lo scopo del lavoro è quello di esplorare gli apporti lessicali afferenti alla sfera semantica LGBTQIA+ nei *Supplementi del Grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia e Giorgio Barberi Squarotti, pubblicati nel 2004 e nel 2009 e curati da Edoardo Sanguineti, e in quelli del *Grande dizionario italiano dell'uso* di Tullio De Mauro, usciti nel 2003 e nel 2007. Nel contributo si intende monitorare i seguenti aspetti: prima di tutto, come e perché una cospicua quota di lessico sul tema degli orientamenti sessuali e delle identità di genere considerate divergenti dalla norma sia penetrato solo nei supplementi delle due opere; in secondo luogo, come siano state concepite le definizioni lessicografiche di tali termini, utili per inquadrare l'atteggiamento sociale nei confronti di argomenti che innescano potenziale dibattito. Tali riflessioni saranno utili a tracciare un quadro linguistico-sociologico sul rapporto tra lessicografia e temi d'attualità, nonché sulla mutevolezza dei criteri di selezione ed esclusione delle entrate nei dizionari.

Parole chiave: lessicografia italiana, lessico LGBTQIA+, definizione lessicografica, GDLI, GRADIT

Abstract: The aim of this paper is to analyze the lexicon about LGBTQIA+'s semantic field within the *Supplementi* of the *Grande dizionario della lingua italiana* by Salvatore Battaglia and Giorgio Barberi Squarotti, published in 2004 and in 2009 and edited by Edoardo Sanguineti, and within the inserts of the *Grande dizionario italiano dell'uso* by Tullio De Mauro, published in 2003 and in 2007. In this article, particular attention will be given to these issues: first of all, how and why a relevant amount of words regarding sexual orientations and/or gender identities considered as non-normative only entered the *Supplementi* rather than be available in the canonical volumes of these two dictionaries; secondly, focus will be on definitions, to discover how they reflect social attitude about potentially conflictual topics. These considerations will be helpful to frame the relationship between language, society and dictionaries, but also to explore the volatility of the criteria used to include or to exclude words from vocabularies.

Keywords: Italian lexicography, LGBTQIA+ lexicon, lexicographical definition, GDLI, GRADIT

1. Introduzione

Lo scopo del presente contributo è quello di indagare l'aumento di lessico afferente alla sfera semantica¹ LGBTQIA+ nei *Supplementi del Grande Dizionario della Lingua Italiana* (usciti rispettivamente nel 2004 e nel 2009) e in quelli del *Grande dizionario italiano dell'uso*, che prendono il titolo di *Nuove parole dell'uso* e che hanno visto la luce nel 2003 e nel 2007.

Dopo l'abbattimento di numerosi tabù a proposito delle identità di genere e degli orientamenti sessuali, avvenuto in particolar modo tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, la lingua italiana ha iniziato a coniare, e parallelamente a importare da altri sistemi – tramite processi di 'prestito' e di 'calco'² – un'importante quota di materiale linguistico che descrivesse concetti sino a non troppo tempo prima silenziati nel discorso pubblico, oppure trattati con termini inadeguati. In questa temperie culturale, favorita anche dalla coeva grande stagione lessicografica italiana tutta dedicata all'esplorazione dei neologismi³, dizionari come il GDLI e il GRADIT si sono trovati a dover fronteggiare la magmatica massa di nuovo materiale linguistico. Sia il *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, noto anche come "Battaglia", finito di pubblicare nel 2002, sia il *Grande dizionario italiano dell'uso*, uscito nel 1999, hanno mostrato alcune lacune già a pochissimi anni dalla loro pubblicazione o dal loro termine. Si è dunque ben presto manifestata l'esigenza di un aggiornamento, volto a non perdere tanti vocaboli importanti e ormai diffusi nella lingua. Pertanto, le squadre lessicografiche dei due dizionari hanno dovuto improntare una strategia di approccio sia ai neologismi sia alle parole prima non considerate meritevoli di inserimento, che discriminasse tra quelle capaci di rimanere e di essere registrate quantomeno nei *Supplementi*, e quelle incapaci di superare una minima prova di permanenza nella lingua e di utilizzo reale da parte delle persone parlanti.

Questa dinamica è particolarmente interessante soprattutto per il GDLI. L'opera, concepita e voluta da Salvatore Battaglia e portata avanti da Giorgio Barberi Squarotti, ha richiesto oltre quarant'anni per essere terminata (dal 1961 al 2002): se ne deduce che i metodi, le tecniche e i presupposti teorici

1. Si utilizza qui il modello teorico della 'sfera semantica' come «l'insieme dei termini che si riferiscono ad uno stesso 'concetto' od 'esperienza', od argomento, o settore di attività, e che sono tra di loro in qualche modo imparentati attraverso legami di vario genere» (Berruto, 1976: 72-73). Rispetto alla più rigida definizione di 'campo semantico', quella della sfera sembra attagliarsi meglio a un insieme eterogeneo e dai confini sfuggenti come quello del lessico LGBTQIA+, impossibile da ricomprendere sotto un unico 'arcilessema' (Coşeriu, 1971: 293).

2. Per un approfondimento sui processi morfologici del 'prestito' e del 'calco' cf. Gusmani, 1986.

3. Tra l'ultimo decennio del XX secolo e la prima decade del XXI, la stagione di spoglio e raccolta della neologia italiana è stata molto fertile, in particolare grazie all'instancabile lavoro profuso da Valeria Della Valle e Giovanni Adamo. La studiosa e lo studioso hanno rilasciato proprio in quel periodo diverse pubblicazioni sul tema: *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio (1998-2003)*; *2006 parole nuove*; *Neologismi 2008*. Adamo e Della Valle sono anche il promotore e la promotrice dell'ONLI – *Osservatorio neologico della lingua italiana*, una banca dati online in continuo aggiornamento sulle formazioni italiane di nuovo conio a partire dagli anni Novanta del XX secolo (cf. <<https://www.iliesi.cnr.it/ONLI/>>, sito consultato il 12 giugno 2024). Questi repertori neologici hanno egregiamente funzionato non solo come bacini di decantazione delle parole nuove, ma anche come segnalatori di parole non troppo nuove ma in precedenza ignorate dalla lessicografia maggiore.

con i quali era stata inizialmente progettata non hanno “tenuto il passo” con le evoluzioni sociali e culturali intercorse soprattutto nell’ultimo ventennio del Novecento. Nello specifico, il GDLI, data la sua impronta diacronica e per nulla interessata a monitorare la lingua dell’uso, non si è curato di accogliere, nel corso dei volumi che man mano vedevano la luce, alcune parole pur molto diffuse, dando spazio, per quanto riguarda la sfera semantica LGBTQIA+, quasi solo ai termini storici fortemente consolidati di ascendenza scientifico-medica (come *omosessuale*, *bisessuale*, *lesbica*, *transessuale* ecc.) o a quelli di derivazione classica molto acclimatati nella lingua e dal forte portato discriminatorio (come *sodomita* o *pederasta*). Nei *Supplementi*, invece, l’atteggiamento lessicografico cambia, poiché la squadra compilatrice, diretta da Edoardo Sanguineti, decide di accogliere i termini prima non presenti con un criterio molto più vicino a quello dell’uso adottato da Tullio De Mauro nel GRADIT: ciò sarà oggetto di discussione approfondita nel § 3.1.

Il *Grande dizionario italiano dell’uso*, uscito in pubblicazione unica nel 1999, viceversa, è sempre stato improntato a restituire una fotografia della lingua nel suo reale contesto d’utilizzo, presentando i termini con definizioni il meno possibile connotate. Tuttavia, pur se focalizzato sull’italiano dell’uso persino a partire dal titolo, anche il GRADIT ha trascurato una parte di lessico LGBTQIA+, non prontamente registrato nei volumi canonici ma aggiunto soltanto nei *Supplementi*, come si avrà modo di approfondire nel § 3.2.

Il fine di questo articolo sarà dunque duplice. Da un lato, si cercherà di comprendere come e perché una cospicua quota di lessico sul tema degli orientamenti sessuali e delle identità di genere sia stata recuperata solo nei *Supplementi* delle due opere, e si analizzerà dunque l’espansione evidente di questo lessico nel nuovo millennio. Dall’altro, si esaminerà un piano molto importante nelle voci dei dizionari, ovvero quello delle definizioni; esse rappresentano infatti una vera e propria cartina di tornasole per capire l’evoluzione dell’atteggiamento sociale e culturale nei confronti delle istanze LGBTQIA+.

2. Il lessico LGBTQIA+ tra vecchio e nuovo millennio

L’evoluzione del lessico LGBTQIA+ nelle diverse lingue ha seguito l’alternarsi di varie fasi storiche, tra momenti di silenzio forzato e altri di rivendicazione sulla scena pubblica. A partire dagli anni Settanta del Novecento, in tutto l’Occidente, Italia inclusa, iniziarono a emergere movimenti di liberazione LGBTQIA+ che pretesero più visibilità e minore discriminazione per le persone con orientamenti sessuali e identità di genere considerate distanti dalla norma⁴. A partire da quel momento storico, anche le lingue hanno iniziato ad accogliere molti termini più specializzati sul tema, aprendosi alla ricezione

4. Cf. De Leo (2021).

di una sfera semantica rimasta per molto tempo tabuizzata. In Italia, dopo i fatti di Sanremo⁵, si vide una pallida apertura alle tematiche LGBTQIA+ rispetto al passato, ma bisognerà aspettare gli anni Novanta del Novecento, e ancor di più i primi Duemila, per una più ampia visibilità di questi temi e, di conseguenza, per una diffusione maggiore delle parole a essi correlate. Infatti, dopo il 17 maggio del 1990, ovvero dopo l'eliminazione dell'omosessualità dalla *International Classification of Diseases* da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità⁶, le persone LGBTQIA+ iniziarono a pretendere per sé una maggior presenza pubblica e un riconoscimento anche linguistico, chiedendo di essere individuate da termini condivisi a livello intracomunitario e meno patologizzanti. La richiesta di visibilità culminerà, almeno in Italia, con due eventi di radicale importanza occorsi nei primissimi anni del nuovo millennio. Nel 2000, infatti, si terrà proprio a Roma il *World Pride*, un Pride con comunità LGBTQIA+ da tutto il mondo, organizzato nella Capitale per motivi simbolici, dato che in quello stesso anno Roma era la Città Santa in virtù del Giubileo cattolico indetto da Papa Giovanni Paolo II. Inoltre, nel 2006, Vladimir Luxuria diventerà la prima persona *transgender* in Europa a sedere in un Parlamento come Deputata.

Seguendo le spinte di questi eventi, il primo decennio del Duemila è stato cruciale per l'aumento esponenziale di terminologia LGBTQIA+ in italiano. Ecco perché, proprio in quegli anni, sia il GDLI sia il GRADIT, comprendendo la necessità di fornire aggiornamenti ai volumi canonici delle due opere, si disposero a inserirvi anche una certa quota di termini sull'argomento, ormai divenuto di dominio pubblico e di forte interesse.

5. Nell'aprile del 1972 venne organizzato a Sanremo un congresso a cura del Centro italiano di sessuologia. I medici, tutti uomini *cisgender* eterosessuali e, per la maggior parte, di formazione cattolica, erano impegnati sul tema delle cure da fornire alle persone omosessuali e trans per guarirle da una condizione che veniva a tutti gli effetti considerata una patologia. I metodi proposti per arginare il fenomeno delle identità di genere e degli orientamenti sessuali divergenti dalla norma andavano dalle terapie comportamentali all'ipnosi e all'elettroshock, fino alla lesione intenzionale di alcune aree del cervello, con particolare riguardo di quelle che servono per l'elaborazione degli stimoli sessuali. Durante i lavori di tale congresso, alcune attiviste e alcuni attivisti dei neonati movimenti di liberazione italiani, francesi, belgi e inglesi riuscirono a infiltrarsi nelle sessioni e a rivendicare la propria posizione, sostenendo pubblicamente di essere persone in armonia con il proprio orientamento e con la propria identità di genere, quindi per nulla intenzionate a farsi curare. Cf. Rossi Barilli, 1999: 54ss.

6. Nel maggio del 1990 venne convocata a Ginevra la *General Assembly* dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. L'OMS è promotrice della ICD (*International Classification of Diseases and Causes of Death*), che viene periodicamente aggiornata inserendo nuove malattie scoperte, oppure eliminando da essa quelle condizioni che non sono più considerate patologiche. Nel 1973 la statunitense *American Psychiatric Association* si era già pronunciata in merito all'eliminazione dell'omosessualità dal suo *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Illnesses and Diseases*. Nell'ultimo decennio del Novecento, l'OMS non solo si è adeguata, ma ha fatto un passo in più: ha eliminato proprio nel maggio del 1990 l'omosessualità dalla lista delle malattie approvando la decima revisione dell'ICD, che è poi entrata ufficialmente in vigore in tutti i paesi membri il 1° gennaio 1994.

3. Ricezione del lessico LGBTQIA+ nei *Supplementi* del GDLI e nel GRADIT

Dopo la panoramica iniziale sul lessico LGBTQIA+ in Italia, questo paragrafo sarà dedicato ad approfondire il rapporto che i *Supplementi* del GDLI e quelli del GRADIT hanno avuto con questa terminologia.

3.1 Il GDLI: *Supplemento 2004* e *Supplemento 2009*

Il *Supplemento 2004* del GDLI si apre con un *Prolegomena* realizzato dal curatore Edoardo Sanguineti. A pagina XVIII la dichiarazione dell'editore, che proprio a Sanguineti ha affidato il compito di provvedere all'aggiornamento del Battaglia, chiarisce la posizione del *Supplemento* rispetto ai volumi canonici del dizionario:

[a] distanza di 43 anni dall'uscita del primo volume del *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, è parso doveroso presentare a tutti i fruitori di tale Opera un *Supplemento* che documenti come la lingua italiana si sia evoluta, insieme con la sensibilità lessicografica: compito dei dizionari è oggi quello di registrare l'evoluzione di ogni linguaggio e di fotografare l'esatto stato, ancorché in continua mutazione, della lingua. Ciò che fa con grande ricchezza il *Supplemento* che qui presentiamo, che accoglie vocaboli tratti dalla lingua viva (con particolare attenzione ai rami del sapere e della comunicazione che si sono più sviluppati negli ultimi decenni [...]) e forestierismi ormai entrati a pieno titolo nella lingua italiana.

Si comprende subito la presa di distanza dall'impianto lessicografico dei 21 volumi del GDLI, fortemente orientati a una ricostruzione storica dell'italiano⁷. Ciò che è invece necessario fare nel *Supplemento* è «colmare gli evidenti vuoti lasciati, soprattutto nel settore dei forestierismi» (Marri, 2018: 11). Come fa notare anche lo stesso Sanguineti nel medesimo *Prolegomena*, infatti, «[o]gni giorno vagiscono neonati verbali e, fattosi l'italiano lingua parlata con sempre maggior vigore, diventata vivente e vivace oralità da morto e mummificato coacervo di testimonianze scritte qual era [...], l'accelerarsi della produzione onomaturgica è diventato vertiginoso» (Sanguineti, 2004: XIII-XIV). Ecco perché, secondo il curatore, è bene che il *Supplemento* si basi su criteri di selezione ben diversi da quelli che hanno animato i volumi canonici, garantendo

7. Non vi è dubbio sull'impostazione diacronica del Battaglia, ma va anche sottolineato che, per quanto riguarda esempi e contesti d'attestazione, la forbice tra materiale letterario e materiale di altra natura si assottiglia man mano che ci si avvicina agli ultimi volumi, quelli più prossimi al finire del Novecento. Se, infatti, il materiale di riferimento presente nei primissimi volumi è praticamente solo di natura letteraria, già dai volumi a partire dal XII aumentano gli esempi estrapolati da testi non letterari e dalla stampa periodica e quotidiana, che diventano poi numericamente significativi negli ultimi tre-quattro tomi.

da un lato, con un'esplorazione più accurata di materiali anche remoti e remotissimi, rimasti fuori da ogni esplorazione, e con i progressi di sempre più estesi spogli filologici, anche il ritrovamento di testi prima ignoti, inediti, dimenticati – e, dall'altro, l'allargarsi dei criteri selettivi, per non dire il loro dissolversi, al di là di qualunque arcaico confine letterario, e facendo spazio a qualunque emergenza di voci dialettali o straniere o specialistiche o stradefunte o straeffimere o infami o altrimenti ancora (ce n'è per tutti). (Sanguineti, 2004: XIV)

In un contesto lessicografico totalmente rinnovato come questo, trovano dunque spazio anche alcuni termini a tema LGBTQIA+, sia quelli nati nel volgere del nuovo millennio, sia alcuni già esistenti ma deliberatamente ignorati dal Battaglia. Vi sono registrate, ad esempio, voci come *bisex* o *gay*, già in uso da tempo ma mai attestate nei volumi canonici del GDLI. *Bisex* (s. v.) viene datato al 1973; *gay* (s. v.) al 1972. La voce *gay* è interessante per un duplice motivo. Prima di tutto, perché essa può in realtà essere retrodatata di oltre un decennio rispetto all'inizio degli anni Settanta, ovvero rispetto alla coordinata cronologica fornita qui: il GRADIT (s. v.), infatti, la collocherà al 1959, all'interno del romanzo *L'anonimo lombardo* di Alberto Arbasino. In secondo luogo, perché l'esempio del 1972 riportato dal *Supplemento* è quello di un articolo di giornale scritto da Giò Stajano, la prima persona omosessuale dichiarata a vivere pubblicamente il proprio orientamento sulla scena *glamour* romana degli anni Cinquanta e Sessanta, nonché la prima a mostrarsi con abiti femminili pur in presenza di un aspetto fisico evidentemente maschile⁸. Comprendiamo quindi il grande portato innovativo del *Supplemento* nello scegliere un contesto di attestazione che i volumi canonici del Battaglia non avrebbero mai considerato “degno” di affiancare le citazioni tratte da grandi opere letterarie della storia italiana.

Nel medesimo *Supplemento* sono presenti anche i termini *culattone* (s. v.), *drag queen* (s. v.), *gayezza* (s. v.) e *transgender* (s. v.), voci sulle quali è opportuno fare una riflessione di natura sociolinguistica. Innanzitutto, vediamo che trovano spazio anche entrate sottostandard come *culattone*, una voce regionale e colloquiale molto volgare usata per riferirsi agli omosessuali maschi insinuando la loro passività nei rapporti fisici. *Culattone* non avrebbe mai rispettato i criteri di selezione delle entrate dei volumi canonici del Battaglia, così come non li avrebbero rispettati *transgender* e *drag queen*, due forestierismi riguardanti la sfera della sessualità e del genere. Fra l'altro, anche in questi casi sono interessanti i *loci* di prima attestazione. Se *drag queen* e *transgender* sono attestati per la prima volta in articoli di giornale, sia *gayezza* sia *culattone* provengono invece da esempi letterari: il primo si trova nel romanzo *Pao Pao* di Pier Vittorio Tondelli (1982), mentre il secondo compare ne *Il ponte della Ghisolfa* di Giovanni Testori del 1958. Il romanzo di Tondelli esce molto dopo la pubblicazione del volume VI (FIO-GRAUL, 1970) che avrebbe potuto contenere, per ordine alfabetico, il termine *gayezza*; il romanzo di Testori, invece, precede il volume III (CERT-DAG, 1964), dunque, a rigor di logica, *culat-*

8. Il termine *gay* venne infatti usato, sempre nel 1959, non solo da Arbasino, ma anche dalla stessa Giò Stajano nel suo contemporaneo romanzo *Roma Capovolta*. Appena pubblicato, poiché ritenuto scandaloso, il romanzo venne ritirato dal commercio. Nonostante ciò, esso fu responsabile della nascita e della diffusione del termine *capovolta* come sinonimo di *omosessuale*. Alcune testate giornalistiche di stampo fortemente conservatore, come *Il Borghese* e *Lo specchio*, adottarono poi il termine, nato in contesto autodefinitorio, per usarlo con intenti eterodefinitori e denigratori.

tone avrebbe potuto essere ivi registrato; sappiamo però che un termine simile difficilmente avrebbe trovato posto nel GDLI, ancorché già esistente e attestato nella narrativa. Questo ci dà la misura di quanto i termini legati alla sessualità e al genere fossero un vero e proprio tabù⁹ nella lessicografia italiana prima degli anni Novanta-Duemila, soprattutto per un dizionario che ambiva a ricostruire la storia dell'italiano in prospettiva diacronica come il Battaglia. Allo stesso tempo, ci fa capire che lo stereotipo che vede i termini di questa sfera semantica come coniazioni esclusivamente contemporanee, perlopiù penetrate in italiano attraverso la stampa periodica e quotidiana grazie al contatto con altre culture, non sempre fotografa la realtà dei dati linguistici, che qualche volta ci restituiscono invece prime attestazioni datate e inopinate.

In continuità con la strada tracciata dal *Supplemento 2004* si situa il *Supplemento 2009*, responsabile di un ulteriore importante accrescimento quantitativo della terminologia LGBTQIA+, nonché di alcune retrodatazioni. Il *Supplemento 2009* viene pubblicato a valle non solo del suo predecessore, ma anche dei due supplementi del GRADIT e di diversi repertori di neologismi che hanno visto la luce nel primo decennio del nuovo millennio¹⁰. Nell'*Introduzione* si ribadisce l'importanza acquisita da internet e dai nuovi mezzi di comunicazione di massa nella sovrapproduzione neologica contemporanea. Allo stesso tempo, tali strumenti non vengono demonizzati, bensì posti come punti di riferimento per il lavoro di aggiornamento lessicografico, che dev'essere attento non solo ai nuovi apporti, ma anche alle modifiche e alle ridiscussioni di significati sulla scena pubblica, come specificato a p. X:

importantissimo è stato l'apporto della Redazione e dei collaboratori scatenati all'inseguimento della più spinta contemporaneità [...]. Internet ha condotto infatti a una sorta di vera e propria rivoluzione copernicana per quanto attiene alla definizione della frequenza d'uso e all'individuazione dei nuovi accezionamenti e delle prime attestazioni di un lemma [...], che diventano così categorie 'mobili', soggette a possibili e continue variazioni.

Troviamo lemmatizzati nel *Supplemento 2009* numerosi termini aventi a che fare con la sfera semantica LGBTQIA+, riassunti nella tabella 1.

9. Sui tabù legati alla sfera della sessualità cf. Galli de' Paratesi (1969).

10. Cf. nota 3.

Tabella 1 – Tipologie di neologismi a tema LGBTQIA+ registrati nel *Supplemento 2009*

Gergalismi o colloquialismi	Sigle e acronimi	Prestiti integrali	Derivati	Composti¹¹ (neoclassici o ibridi)
frocia, frocio	Glb, PACS	butch, drag king, female to male, male to female, gaybar, gay-oriented, gay pride gender, gender bender, gender swapping, gender gap, gender studies, metrosexual, queer	gaytudine, omosessualizzare, omosessualizzato, omosessualizzazione, pac-sare, pacsato, pacsista	gaylesbico, metrosessuale, multisessuale, omoaffettività, omoaffettivo, omocoppia, omogamia, omogenitoriale, omogenitorialità, omoparentale, omoparentalità, omopassione, transgenere

Come vediamo, oltre il dato quantitativo, la cifra stilistica di questo bacino lessicale è sicuramente l'eterogeneità. Viene infatti accolto materiale linguistico anche da registri sottostandard, come l'icastico *frocio*¹² (s. v.) e la sua denigrante mozione di genere *frocia*¹³ (s. v.). *Frocia* non era mai stato registrato dai volumi canonici del GDLI: esso viene usato per la prima volta ancora da Pier Vittorio Tondelli nel suo *Altri libertini*, edito nel 1980. *Frocio*, invece, era già presente nel volume VI (FIO-GRAUL) del Battaglia, ma subisce qui un'importante retrodatazione. Da essere, infatti, considerata come sua prima apparizione quella in *Ragazzi di vita* di Pier Paolo Pasolini del 1955, si dà qui a *frocio* la datazione del 1914: il termine si troverebbe precisamente in un articolo di Italo Tavolato, uscito in quell'anno sulla celebre rivista «Lacerba» diretta da Giovanni Papini e Ardengo Soffici.

11. In questa sede verranno considerati composti anche quei termini realizzati con elementi formativi neoclassici soggetti a 'rifondazione semantica' che hanno acquisito statuto semantico autonomo e vengono quindi considerati assimilabili alle parole, come ad esempio *omo-* (cf. Iacobini, 2004; Janni, 1990, 1995; Orioles, 2019).

12. *Frocio* pone anche delle difficoltà di natura etimologica, che espongono al rischio di ricostruzioni fantasiose e non supportate da dati. La parola è stata variamente accostata all'essere straniero – principalmente francese – ma anche all'essere sessualmente promiscuo o dedito all'alcool e alla violenza, comportamenti che rendono le narici (*froge*, donde il termine) gonfie e rosse. A proposito della ricostruzione etimologica di *frocio* cf. Trifone, 2022: 37ss. *Frocio* era invero già presente nei volumi canonici del GDLI, ma con una datazione molto più tarda rispetto a quella effettiva, recuperata solo nel *Supplemento*.

13. L'uso di termini volti al femminile per riferirsi a soggettività omosessuali, *queer* o *trans* è invalso in contesti denigratori. Il termine *frocia*, quindi, veicola una doppia discriminazione: non solo si sta usando una parola fortemente stigmatizzante per riferirsi a omosessuali maschi, ma la si sta usando anche con una mozione di genere al femminile, per sottolineare la lontananza delle persone individuate da tale termine dallo stereotipo di virilità considerato la norma. Per quanto riguarda il concetto di mozione cf. Thornton, 2004. A proposito della localizzazione di *frocio* e *frocia* nel lessico italiano e del loro uso contemporaneo cf. invece Nossem, 2019: 18ss. Secondo Eva Nossem, in epoca ultra-contemporanea *frocia* starebbe diventando, tra l'altro, un punto di riferimento terminologico anche per le donne lesbiche, usato in funzione aggettivale soprattutto in contesti di attivismo politico e sociale con intenti di autodefinizione.

Importanti sono poi i prestiti integrali dall'inglese, con molta terminologia specifica sulle identità di genere e sugli orientamenti sessuali, come *butch* (s. v.), *female to male* (s. v.), *male to female* (s. v.), *metrosexual* (s. v.) e *queer* (s. v.)¹⁴, e con un'importante quota di lessico che contiene il termine *gender*, protagonista del nuovo millennio rispetto a *sex*. Anche tra questi prestiti integrali vi sono elementi sottostandard, come ad esempio *butch*, che individua la «lesbica dall'aspetto mascolino»: il termine si situa a metà tra l'indicazione di orientamento sessuale e quella di identità di genere, e vuole individuare non solo una donna lesbica, ma una donna lesbica che assume comportamenti e aspetto esteriore simili a quelli stereotipicamente attribuiti al maschio *cisgender mainstream*. Vi sono anche apporti terminologici come *female to male* e *male to female*, che pertengono all'ambito medico della cosiddetta 'medicina affermativa': essi sono infatti i termini tecnici con cui vengono chiamate persone che intraprendono un percorso di affermazione medicalizzata della propria identità di genere in una prospettiva binaria, quindi transizionando da donna a uomo o da uomo a donna¹⁵.

Da non sottovalutare è poi la presenza di un termine come *metrosexual* e il suo calco parziale *metrosessuale*, che individuano un «uomo, per lo più giovane, particolarmente attento alla moda, alla cura della propria persona e del proprio aspetto». Gli esempi tratti da articoli di giornale, selezionati per mostrare questi termini in contesto, ci spiegano che sia la versione inglese sia quella italianizzata insistono su aspetti al confine tra atteggiamento e orientamento sessuale: i *metrosexual* sono dunque, sì, degli uomini eterosessuali *cisgender*, ma allo stesso tempo esibiscono comportamenti di cura del proprio sé che, di solito, vengono stereotipicamente ritenuti terreno privilegiato degli uomini omosessuali.

È infine da notare che la pressione culturale straniera, soprattutto angloamericana, non si vede solo nei prestiti integrali di termini singoli e di espressioni multi-parola: essa stimola anche la creatività dell'italiano stesso, spingendolo alla coniazione di molto materiale sia di natura compositiva che derivativa, specialmente con l'elemento formativo neoclassico semanticamente rifondato *omo-*. Fanno parte di questa serie, ed è importante sottolinearlo, non solo termini che riguardano gli individui come singoli o come aggregazioni di adulti consenzienti, quali *omoaffettività* (s. v.), *omoaffettivo* (s. v.), *omocoppia* (s. v.), *omogamia* (s. v.), *omopassione* (s. v.), ma anche termini che si riferiscono alle famiglie, come *omogenitoriale* (s. v.), *omogenitorialità* (s. v.), *omoparentale* (s. v.), *omoparenta-*

14. I termini in questione vengono poi approfonditi ulteriormente da un punto di vista morfologico e semantico in Pepponi (cds).

15. Le procedure di affermazione chirurgica di genere sono normate in Italia dalla legge n°164 del 1982 e dal decreto legislativo n°150 del 2011. In particolare, la legge 164/1982 prende il titolo di *Norma in materia di rettificazione di attribuzione di sesso*, pertanto gli interventi medici sulle persone sono spesso stati individuati dal termine 'chirurgia attributiva' o 'riattributiva'. Per meglio sottolineare la decisione indipendente della persona, tuttavia, negli ultimi anni si è preferito iniziare a parlare di 'chirurgia affermativa'. È necessario sottolineare, però, che le procedure chirurgiche non sono sempre necessarie per richiedere la rettifica di genere sui documenti e che prevedono comunque un retroterra culturale squisitamente binario. Chi non si sente a proprio agio nel considerare il genere come un concetto polarizzante può anche richiedere una rettifica documentale che non contempli il sottoporsi a un intervento chirurgico. In quel caso, i termini *female to male* e *male to female* non vengono utilizzati, ma si preferisce parlare di persone *transgender*, *trans* o *non binarie*.

lità (s. v.)¹⁶. Il primo decennio degli anni Duemila, infatti, vede emergere per la prima volta le istanze non solo delle singole persone LGBTQIA+, ma anche delle famiglie composte da queste persone, che proprio in quel periodo hanno iniziato a chiedere visibilità e diritti per i figli e le figlie di unioni non tradizionali. I numerosi composti dotti con *omo-* ci dicono peraltro qualcosa dal punto di vista al contempo semantico e morfologico. In ottica morfologica, capiamo che la rifondazione semantica di *omo-* come elemento formativo risultato da accorciamento dell'intero termine *omosessuale* lo ha distanziato del tutto dal significato di 'stesso, uguale' che aveva in greco, con evidenti ricadute semantiche: *omo-* si carica infatti dell'intero significato del termine di partenza e rappresenta dunque uno di quei casi di lessicalizzazione di un elemento formativo che assume lo statuto morfologico di una vera e propria parola.

3.2 Il GRADIT: Nuove parole italiane dell'uso 2003 e 2007

Il GRADIT, già nella sua *Introduzione* ai volumi canonici, fa sfoggio del *focus* posto sul criterio stringente dell'uso come parametro di selezione o esclusione di termini. Come fa notare De Mauro a p. XI, infatti,

[i]l *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* si propone di rappresentare il lessico della lingua italiana in uso nel Novecento tra gli italofoeni, cioè tra quanti e quante hanno impiegato e impiegano l'italiano leggendo e scrivendo, parlando e ascoltando. Ciò non significa, come è ovvio, che daremo conto solo delle parole nate nel Novecento. [...] Come meglio poi si vedrà [...], abbiamo considerato "italiane" tutte le parole attestate dal 1200 in avanti in testi complessivamente italiani [...] e le abbiamo considerate candidate a essere incluse nel *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, come poco oltre diremo analiticamente, a condizione che abbiano avuto nel Novecento una sopravvivenza nell'uso di natura non meramente erudita o puramente filologica.

Insomma, rimarca De Mauro, per avere un posto nel GRADIT le parole devono essere realmente parte del patrimonio linguistico italofono e non avere solo una natura di mera erudizione e di storia della lingua: ecco perché già nel GRADIT canonico vi sono termini come *omofobia*, *queer*, *coming out* o *outing*. Tuttavia, essendo indubbio che a un'opera lessicografica possano sfuggire per diversi motivi numerosi termini, già pochi anni dopo la pubblicazione dei sei volumi del GRADIT si è sentita la necessità di proporre un aggiornamento. Esso aveva il compito di bilanciare l'istanza di far fronte a una quota di lessico nata in tempi recentissimi e velocemente penetrata nell'uso con quella di recuperare termini volutamente o casualmente trascurati in precedenza; qui si sono inseriti vari termini a tema LGBTQIA+.

Il volume *Nuove parole italiane dell'uso 2003* si apre a sua volta con un'introduzione in cui De Mauro, a p. X, ribadisce l'importanza dell'uso come criterio principe per la selezione delle entrate:

16. A proposito di questi termini cf. anche De Mauro, 2006: 61-62.

queste Nuove Parole non sono né vogliono essere tutte le nuove parole apparse in discorsi e testi italiani tra la fine degli anni Novanta del Novecento e il marzo 2003. Non lo sono perché [...] abbiamo approfittato di questo *Supplemento* per recuperare alcune centinaia di parole e locuzioni che [...] già avrebbero potuto e dovuto figurare tra i lemmi del dizionario. Ma soprattutto non lo sono perché le migliaia di parole affluite in questi anni nella banca dati e, per quel che ci risulta, *numquam audita* in precedenza, sono state severamente selezionate in funzione del loro ricorrere e permanere nel tempo, della loro occorrenza in più ambiti e, insomma, del loro effettivo uso incipiente, anzi, già affermato.

In questo primo aggiornamento del GRADIT sono dunque lemmatizzati sia termini che si ritrovano altrove, sia *unica* che non troveranno spazio in altri dizionari. Qui troviamo per esempio i forestierismi con *cross-*, come *crossdresser* (s. v.) e *crossdressing* (s. v.), interessanti perché forniscono una spiegazione e una ulteriore parcellizzazione della sfera semantica LGBTQIA+. Per buona parte della storia a partire dalla medicalizzazione dell'omosessualità¹⁷, infatti, le persone che usavano abbigliarsi con abiti stereotipicamente ritenuti indicativi di un genere diverso dal proprio venivano senza riguardi definite *invertite* o, appunto, *omosessuali*. L'idea che si potesse usare un vestiario non rispondente al proprio genere senza che questo fosse per forza sempre relato con l'orientamento sessuale e l'identità di genere è maturata solo nel nuovo millennio. Ecco dunque che le persone *crossdresser* necessitavano di un termine diverso che le individuasse, puntualmente diffusosi nella lingua e dunque recepito da *Nuove parole italiane dell'uso 2003*.

Vi sono qui anche derivati verbali dall'aggettivo *lesbica*, come *lesbicare* (s. v.) e *lesbicato* (s. v.), rilevanti in quanto testimonianze concrete del fatto che, nel nuovo millennio, si sente l'esigenza di coniare anche verbi che individuino comportamenti o modi d'essere tipici della comunità LGBTQIA+.

L'elemento formativo *omo-* è, di nuovo, molto produttivo nel primo decennio del Duemila – come abbiamo visto nel *Supplemento 2009* del GDLI –, e qui vengono registrati termini come *omocoppia* (s. v.) e *omofobo* (s. v.); non mancano termini medici come *bigenitalità* (s. v.).

In *Nuove parole italiane dell'uso 2007* vengono poi aggiunti ulteriori elementi lessicali di grande interesse. Come precisa lo stesso De Mauro nell'introduzione (pp. XII-XIII), infatti,

non inseguiamo le neoformazioni in quanto tali, anzi le selezioniamo severamente in funzione dei criteri già indicati. [...] Meglio qualche discutibile omissione d'una nuova espressione (e sappiamo di averne purtroppo commessa qualcuna [...]), meglio qualche omissione che la farcitura del dizionario con parole accolte solo perché di conio recente e, però, in gran parte destinate a rapida uscita dall'uso, se mai vi sono entrate. [...] Ancora una volta il lavoro lessicografico ci mette dinanzi a una lingua "antica e nuova", specchio di una società che sa adoperare la sua lingua a pieno regime e, quindi, anche in modo appropriatamente innovativo sia

17. Occorsa in Europa, in particolar modo in Germania, tra il 1870 e il 1930 circa (cf. Pepponi 2023).

talora attingendo a parole d'altra lingua, [...] sia formando con propri materiali nuove parole o, come si è detto, dando nuovi sensi alle parole già esistenti. Così, accanto all'uso di parole offerte dal patrimonio di secoli tuttora ben vivo, gli italiani mostrano di saper trovare nel loro parlare anche nuovi strumenti per meglio intendersi ed esprimersi.

La base *gay* è piuttosto produttiva, e dà vita a *gaybar* (s. v.), *gay-oriented* (s. v.) e *gaytudine* (s. v.) – tutti e tre poi registrati anche dal *Supplemento 2009* del GDLI – ma anche a *gayezza* (s. v.), già intercettato dal *Supplemento 2004* dello stesso GDLI. Sono poi presenti termini su nuovi orientamenti sessuali o nuove identità di genere, tra i quali troviamo *metrosexual* (s. v.), *metrosessuale* (s. v.), *multisessuale* (s. v.), nonché diversi derivati della sigla *PACS* come *pacsare* (s. v.), *pacsato* (s. v.) e *pacsista* (s. v.), che verranno anch'essi ripresi da *GDLI Supplemento 2009*; in più, vi è anche la forma riflessiva del verbo *pacsarsi* (s. v.), altrove inedita. In generale, l'apporto quantitativo è meno significativo rispetto a quello dato dai due *Supplementi* del GDLI in relazione ai loro volumi canonici, ma ciò dipende dalla maggiore quota di lessico LGBTQIA+ già presente nel GRADIT rispetto a quella del GDLI.

4. Una questione aperta: la definizione lessicografica

Nella compilazione di un dizionario, un ruolo centrale è assunto dalla definizione, che ha il compito di descrivere il lemma nel modo più circostanziato possibile. La definizione, infatti,

può essere intesa [...] in due modi differenti: come un dato, cioè come una particolare tipologia di informazione, e come un processo, parte del nostro comportamento linguistico naturale, riconducibile all'atto cognitivamente naturale della denominazione di oggetti [...]. La definizione, come unità informativa cognitivamente naturale [...], appartiene alla pratica di "socializzazione del sapere". [...] La definizione può essere quindi intesa come un dato informativo che sia "separa" e circoscrive il significato del lemma (all'esterno), sia scompone gli elementi di significato "dall'interno". (Bianchi, 2007: 198-199)

Lo stesso Sanguineti, a p. X del *Prolegomena* al *Supplemento 2004* del GDLI chiarisce un ulteriore punto focale a proposito delle definizioni, ovvero la differenza tra 'definizione' e 'descrizione':

[l]a debolezza di ogni dizionario, anche dei migliori, è nel candore definizionistico che accompagna il sogno ragionevolissimo, irrealizzabile ma non irrealistico, di un *index verborum omnium* [...]. La definizione merita di essere convertita in cosa affatto diversa. Partiamo, come è giusto, dal GDLI. L'accezione che ci interessa è incastrata nel tautologico «il definire» [...]. E dice, nel caso: «spiegazione breve e precisa del significato di un vocabolo, di un termine». A questa può opporsi quella che è definibile [...] come «descrizione» [...]. [l] «descrivere» [...] è delicatamente descritto come un «discorso mediante il quale una cosa viene individuata, dichiarandone i caratteri accidentali, che la distinguono da un'altra (e differisce dalla definizione, in quanto questa dichiara l'essenza)». Cercasi dunque un dizionario senza essenze, articolato discorsivamente sopra i «caratteri accidentali» dei materiali verbali.

Sanguineti, dunque, sentenzia senza possibilità di replica su un aspetto essenziale per la presente riflessione: non è utile, secondo il curatore, estrarre l'«essenza» delle parole intesa come loro senso profondo e immutabile; occorre piuttosto focalizzarsi sull'individuazione di ciò che le parole significano quando esse sono calate in un *milieu* storico, sociale, culturale. Solo così si riuscirà a cogliere non soltanto il loro cuore semantico, ma anche tutte le implicazioni co-testuali e contestuali che ne permettono la plasticità. Tale riflessione è particolarmente significativa per il lessico LGBTQIA+, da sempre interessato da continue mutazioni e ridiscussioni di significato sulla scena pubblica, animate dalla consapevolezza man mano acquisita dai membri dell'omonima comunità e anche dai passi indietro via via fatti dalla scienza rispetto a posizioni patologizzanti. Vale dunque la pena concentrarsi su alcune definizioni ragguardevoli tra quelle disponibili nei repertori qui analizzati.

È opportuno innanzitutto soffermarsi almeno sulle definizioni di *drag queen* e *transgender* presenti nel *Supplemento 2004* del GDLI. *Drag queen* è definita «omosessuale maschio che ama indossare appariscenti costumi femminili ed esibirsi in spettacoli di intrattenimento e varietà». Questa definizione è problematica alla luce del fatto che le *performance* artistiche, ma soprattutto l'aspetto estetico, che tutt'al più potrebbe essere indicativo – e non lo è necessariamente – di come una persona socializza ed esteriorizza la propria identità di genere, vengono erroneamente confusi con l'orientamento sessuale. In altre parole, secondo la definizione, per essere una *drag queen* è obbligatorio essere una persona omosessuale, cosa che non per forza corrisponde a verità.

Anche la definizione di *transgender* pone alcuni problemi semantici. Oltre alla definizione «che è proprio, che si riferisce al transgenderismo», il *Supplemento 2004* ne fornisce anche una possibile seconda: «che teorizza, che pratica il transgenderismo». Questo punto di vista ci suggerisce che l'essere *transgender* è qualcosa che “si pratica”, che si fa nella propria vita, e che, volendo, si può anche smettere di fare dall'oggi al domani. Nonostante l'inedita visibilità delle istanze LGBTQIA+ acquisita nei primi anni Duemila, le persone *transgender* non erano ancora uscite dall'orbita della medicina¹⁸; pur in presenza della grande notorietà raggiunta da Vladimir Luxuria, che la porterà a raggiungere un seggio in Parlamento poco più tardi, non si può dire che l'essere *trans* fosse un'eventualità nota al grande pubblico su vasta scala. Ecco dunque profilarsi la descrizione basata su «caratteri accidentali» preconizzata dallo stesso curatore del dizionario. Con ogni probabilità, all'occhio dell'opinione comune, quindi parimenti a quello della squadra lessicografica, una persona *transgender* doveva essere più o meno assimilata a quella che oggi definiremmo una persona *crossdresser*, ovvero qualcuno che assume abiti e comportamenti stereotipicamente attribuibili a un genere diverso da quello assegnato alla nascita, ma che lo fa semplicemente perché lo vuole, non necessariamente per adattare

18. Se l'omosessualità è stata eliminata dalla lista delle malattie dell'OMS nel 1990, lo stesso non si può dire della condizione *trans*. Soltanto nel 2018 la *General Assembly* di tutti i paesi membri dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ha approvato l'undicesima revisione dell'ICD: al suo interno, la condizione *trans* e la disforia di genere sono state eliminate dalla sezione delle patologie mentali, spostandole in quella delle *Condizioni sulla salute sessuale* (cf. <<https://www.euro.who.int/en/health-topics/health-determinants/gender/genderdefinitions/whoeurope-brief-transgender-health-in-the-context-of-icd-11>>, sito consultato il 12 giugno 2024). La nuova ICD-11 è entrata in vigore dal 1° gennaio 2022: solo da quel momento in avanti la condizione *trans* è stata considerata definitivamente demedicalizzata.

l'aspetto esteriore al proprio sentire seguendo un richiamo più profondo. Oggi sappiamo invece che le persone trans non "agiscono" da persone trans, bensì "lo sono", e che l'aspetto esteriore è, o può essere, solo una delle sfaccettature, non l'unica, attraverso le quali esprimono la propria personalità.

Vale la pena poi soffermarsi sul già citato *frocio*, presente nel *Supplemento 2009*, ove viene definito «pederasta passivo». *Frocio* era già stato registrato nei volumi canonici del GDLI (s. v.): come abbiamo visto nel § 3.1, esso viene ri-lemmatizzato perché retrodatato dal 1955 al 1914, ma la definizione non cambia. Partendo dal presupposto che *frocio* è un termine fortemente insultante, è chiaro che in ogni caso il decidere di registrarlo avrebbe posto alcuni problemi di definizione, dal momento che il solo «omosessuale» sembra – e a ben guardare è un'impressione veritiera – non restituire del tutto la semantica di *frocio*, che non individua solo un uomo omosessuale, ma un uomo omosessuale con comportamenti riconoscibili e, di fondo, condannati da chi aderisce allo stereotipo della mascolinità¹⁹. Tuttavia, scegliere come descrizione «pederasta passivo» pone due ordini di problemi. Innanzitutto, a distanza di quasi vent'anni dalla demedicalizzazione dell'omosessualità, avvenuta nel 1990, nel *Supplemento 2009* fa ancora fede la vecchia definizione data dal repertorio canonico negli anni Settanta, definizione che rinvia alla «pederastia», un concetto che addirittura precede la grande stagione positivista della patologizzazione linguistica di identità e orientamenti considerati divergenti dalla norma. In secondo luogo, l'accompagnamento dell'aggettivo *passivo* rende ancora più connotata questa definizione: essa, infatti, ci testimonia che la passività nei rapporti fisici è ritenuta una caratteristica da sottolineare a livello lessicografico, e forse quella più significativa nell'individuazione semantica del *frocio*. Anche questa definizione fa emergere quanto, nel lavoro lessicografico, la supposta – o pretesa – neutralità nei confronti della materia-lingua sia un'utopia non sempre applicabile: ogni lessicografo e ogni lessicografa, magari senza neanche volerlo, travaseranno nell'opera le proprie impressioni, i propri *bias* e il sistema culturale all'interno del quale sono avvenute la loro vita e la loro formazione. In questo caso, l'aggiornamento della datazione non è quindi coinciso con un aggiornamento della definizione.

Infine, un approfondimento è necessario quantomeno sulla definizione lessicografica di *bigenitalità*, presente in *Nuove parole italiane dell'uso 2003*: secondo il repertorio, infatti, la *bigenitalità* sarebbe «l'insieme delle caratteristiche psichiche e fisiche di chi presenta ermafroditismo». Il termine ha la marca d'uso TS, quindi ne viene riconosciuto l'uso in contesti medici più che nella lingua comune. Tuttavia, la definizione pone questioni di anacronismo rispetto alle effettive conoscenze medico-scientifiche del primo decennio del Duemila. *Ermafroditismo* è infatti un termine di derivazione classica, che ha radici antichissime. Se la presenza dell'ermafroditismo nelle opere letterarie è consolidata sin da epoche remote, al livello scientifico si inizia a parlare in Europa di *ermafroditi* come di creature da studiare nel XVIII secolo, quando troviamo traccia dell'argomento negli scritti del filosofo, naturalista e geografo Cornelius de Paw²⁰ e, sul finire del medesimo secolo, in un'opera di

19. A tal proposito cf. anche Pini (2011).

20. Nella sua *Recherches philosophiques sur les Américains*, de Paw dedica un intero paragrafo a parlare degli *Hermaphrodites de la Floride* (de Paw, 1771: 70).

Friedrich Karl Forberg²¹. Durante la stagione positivista, quando gli orientamenti sessuali e le identità di genere divergenti dalla norma hanno subito la prima grande patologizzazione della propria storia, il cosiddetto ermafroditismo è risultato oggetto di studi di diversi medici di area germanofona, tra cui Albert Moll e Richard von Krafft-Ebing. In epoca moderna e contemporanea, tuttavia, il termine *ermafroditismo* è stato progressivamente abbandonato, poiché ritenuto non rispondente a individuare correttamente la condizione umana che pretenderebbe di descrivere. Perlopiù, l'ermafroditismo confluisce nelle cosiddette condizioni intersessuali, anch'esse, tuttavia, oggetto di discussione in tempi recentissimi²². All'altezza cronologica del primo supplemento del GRADIT, dunque, ci saremmo attesi un utilizzo di *intersessuale* (che il GRADIT canonico stesso registra e data al 1963, quindi perfettamente noto nel primo decennio del Duemila) piuttosto che un termine classico a forte carica patologizzante come *ermafrodito*.

Queste definizioni prese come esempi forniscono un'importante testimonianza sul fatto che l'auspicato «dizionario senza essenze», focalizzato sul rapporto tra parole e realtà, come preconizzato da Sanguineti nel *Supplemento 2004* del GDLI, è un prodotto utopico. Quand'anche, infatti, non si rimanesse ancorati a una definizione presuppostamente nomenclatoria, e si cercasse di spaziare nella contestualizzazione del lessema che si fa lemma, tuttavia vi sarebbero altri fattori che renderebbero inaccurata la definizione trovata. Nei casi elencati, per esempio, le definizioni sono tutt'altro che atemporali e "asettiche", anzi, sono molto radicate nei contesti di apparizione, eppure egualmente non sempre sono soddisfacenti. Talvolta, come nel caso di *transgender*, non tengono conto delle modifiche semantiche imposte da un lungo cammino di rivendicazione del proprio diritto a esistere; talaltra, come in *bigenitalità*, ignorano decenni di storia della medicina. Dunque, ne possiamo dedurre l'importanza di considerare i dizionari sempre come una fotografia di un'epoca e di uno scopo lessicografico preciso, più che come raccolte dalle proprietà evangeliche e inamovibili, capaci di farci conoscere la vera essenza immutabile di una parola.

5. Conclusioni

Il contributo, senza alcuna pretesa d'essere esaustivo, ha mostrato come due dei più importanti repertori di riferimento per la lingua italiana abbiano messo in discussione le proprie certezze poco dopo la fine delle proprie pubblicazioni, e abbiano cercato di fare fronte alla neologia e alla neosemia con criteri variabili e magari perfettibili, ma certamente con un grande spirito di accoglienza non scontato nel solco di opere lessicografiche monumentali. Questo breve excursus ci restituisce

21. Nel 1791, a Parigi, venne infatti pubblicata la prima edizione a stampa in assoluto del trattato in latino intitolato *Hermaphroditus* di Friedrich Karl Forberg. Il trattato è però più noto nella sua prima edizione tedesca del 1824, che è quella di riferimento per la bibliografia del seguente lavoro. Prima di vedere la luce come opera stampata, il libro aveva circolato per lungo tempo sotto forma di manoscritto, non trovando una casa editrice disponibile alla pubblicazione. Quest'opera ci testimonia che l'interesse della scienza per le condizioni all'epoca individuate dal termine ermafrodito è molto precedente rispetto alla medicina positivista tedesca di fine XIX secolo.

22. Cf. Nicolò et Pompili, 2023: 613ss.

dunque i dizionari, più che come macchine perfette dagli ingranaggi sempre oliati, piuttosto come prodotti «umani, troppo umani», che cercano di fotografare una realtà, quelle delle neologie o delle neosemie, oltremodo sfuggente, e lo fanno con la consapevolezza che la materia lessicografica, nel momento esatto in cui vede la luce, sarà sempre comunque un passo indietro rispetto alla lingua in contesto.

Bibliografia

Fonti primarie

- Battaglia, Salvatore e Giorgio Barberi Squarotti (ed., 1961-2002), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 21 vol., Torino, UTET.
- Sanguineti, Edoardo (ed., 2004), *Supplemento 2004 al Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET.
- Sanguineti, Edoardo (ed., 2009), *Supplemento 2009 al Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET.
- De Mauro, Tullio (ed., 1999), *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET.
- De Mauro, Tullio (ed., 2003), *Nuove parole italiane dell'uso 2003*, Torino, UTET.
- De Mauro, Tullio (ed., 2007), *Nuove parole italiane dell'uso 2007*, Torino, UTET.

Fonti secondarie

- Adamo, Giovanni e Valeria Della Valle, (2008), *Le parole del lessico italiano*, Roma, Carocci.
- Adamo, Giovanni e Valeria Della Valle (ed., 2003), *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio (1998-2003)*, Firenze, Leo Olschki.
- Adamo, Giovanni e Valeria Della Valle (ed., 2005), *2006 parole nuove. Un dizionario di neologismi dai giornali*, Milano, Sperling&Kupfer.
- Adamo, Giovanni e Valeria Della Valle (ed., 2008), *Neologismi. Parole nuove dai giornali*, Roma, Istituto della Enciclopedia Giovanni Treccani.
- Aprile, Marcello (2012), «Lessico e dizionari: i vocabolari storici italiani», in Alberto Manco (ed.), *Il lessico visto da vicino. Studi specifici*, Cluj-Napoca, Presa Universitară Clujeană.
- Berruto, Gaetano (1976), *La semantica*, Bologna, Zanichelli.
- Bianchi, Elisa (2007), «Alla ricerca della definizione perfetta: note sulla lemmatizzazione delle opere di linguistica», in Diego Poli (ed.), *Lessicologia e metalinguaggio* (vol. II), Atti del convegno (Macerata, 19-21 dicembre 2005), Roma, Il Calamo, p. 197-211.
- Cortelazzo, Manlio e Paolo Zolli (1989), «Esperienze di un lessicografo», in Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli (ed.), *Tre lezioni di lessicografia per Paolo Zolli*, Bologna, Zanichelli, p. 17-28.
- Coşeriu, Eugenio (1971), *Teoria del linguaggio e linguistica generale*, Roma-Bari, Laterza. [Titolo originale: *Teoría del lenguaje y lingüística general*, Madrid, Editorial Gredos, 1967. Traduzione a cura di Raffaele Simone.]
- De Leo, Maya (2021), *Queer*, Torino, Einaudi.

- Della Valle, Valeria (1993), «La lessicografia», in Serianni, Luca e Pietro Trifone (ed.), *Storia della lingua italiana*, vol. 1 *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, p. 29-91).
- Della Valle, Valeria (2005), *Dizionari italiani: storia, tipi, struttura*, Roma, Carocci.
- Della Valle, Valeria e Giuseppe Patota (2016), *Lezioni di lessicografia*, Roma, Carocci.
- De Mauro, Tullio (2006), *Dizionario di parole del futuro*, Roma-Bari, Laterza.
- de Paw, Cornelius (1771), *Recherches philopshiques sur les Américains, ou Mémoires intéressants pour servir à l'Histoire de l'Espèce Humaine. Avec une Dissertation sur l'amérique et les Américains*, Berlin, Dom Pernety.
- Forberg, Friedrich Karl (1824), *Hermaphroditus*, Coburg, Sumtibus Meuseliorum.
- Galli de' Paratesi, Nora (1969), *Le brutte parole. Semantica dell'eufemismo*, Milano, Mondadori.
- Gusmani, Roberto (1986), *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere. [1ª ed., 1981.]
- Iacobini, Claudio (2004), «Composizione con elementi neoclassici», in Maria Grossmann e Franz Rainer (ed.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, p. 69-95.
- Janni, Pietro (1990), «Dal greco all'italiano: storie di preposizioni», in Pietro Janni e Innocenzo Mazzini (ed.), *Presenza del lessico greco e latino nelle lingue contemporanee*, Ciclo di lezioni tenute all'Università di Macerata (a. a. 1987/1988), Macerata, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, p. 107-116.
- Janni, Pietro (1995), *Rifondazione semantica di elementi formativi greci e latini*, in Raffaella Bombi (ed.), *Lingue speciali e interferenza*, Roma, Il Calamo, p. 23-35.
- Marri, Fabio (2018), «I neologismi dentro e fuori dei repertori recenti», *Quaderns d'Italia*, n° 23, p. 11-26.
- Nicolò, Giuseppe e Enrico Pompili (ed., 2023), *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Quinta edizione, *Text revision*, Milano, Raffaello Cortina.
- Nossem, Eva (2019), «Queer, Frocia, Femminiella, Ricchione et al. – Localizing “Queer” in the Italian Context», in *Gender/Sexuality/Italy*, 6, p. 1-27.
- Orioles, Vincenzo (2019), «Parole del nostro tempo», in Alfio Lanaia (ed.), *Grammatica e formazione delle parole. Studi per Salvatore Claudio Sgroi*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, p. 173-184.
- Pepponi, Elena (2023), «L'invenzione linguistica dell'identità patologica: il caso del termine omosessuale», in Fulvio Ferrari, Pia Carmela Lombardi e Romano Madaro (ed.), *Dialoghi sull'identità*, Trento, Collana Labirinti dell'Università di Trento, p. 39-53.
- Pepponi, Elena (cds), *Parole arcobaleno. Storia del lessico LGBT+ in Italia*, Milano-Udine, Mimesis.
- Pini, Andrea (2011), *Quando eravamo froci*, Milano, Il Saggiatore.
- Rossi Barilli, Gianni (1999), *Il movimento gay in Italia*, Milano, Feltrinelli.
- Sanguineti, Edoardo (2004), «Prolegomena», in *Supplemento al Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET.

Thornton, Anna (2004), *Mozione*, in Maria Grossmann e Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 218-226.

Trifone, Pietro (2022), *Brutte, sporche e cattive. Le parolacce della lingua italiana*, Roma, Carocci.